

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Sauken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli

Direttore responsabile

Pier Paolo Burattini

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 1/2023

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

Presentazione 9

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Perugia, capitale della Rivoluzione? 15
Gian Biagio Furiozzi

La marcia su Roma: messa in scena o insurrezione fascista? 21
Luca La Rovere

I protagonisti perugini della marcia su Roma 41
Leonardo Varasano

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'Umbria e la memoria della Shoah 59
Luciana Brunelli

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

La questione delle foibe e dell'esodo come nodo storiografico
e civile 75
Giuseppe Parlato

Tra memoria e microstoria in un piccolo villaggio istriano 87
Armando Pitassio

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

La Provincia dell'Umbria nel Regno d'Italia 99
Gian Biagio Furiozzi

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

Il dominio dell'aria 109
Claudio Biscarini

Difesa e rifugi antiaerei in Umbria 133
Gianni Bovini

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi 157

DOCUMENTI PER LA STORIA

Trent'anni tra l'acropoli e i ponti. Intervista a Renato Locchi 175
Tiziano Bertini

Imprenditoria e politica. A colloquio con Carlo Colaiacovo 193
Daris Giancarlini

Università, istituzioni e politica. Intervista a Francesco Bistoni 199
Gabriella Mecucci

RICERCHE

I moti del 1831 a Perugia 211
Andrea Gobbini, Alberto Stramaccioni

La renitenza alla leva obbligatoria in Umbria. 1861-1863 225
Marcello Marcellini

Alle origini della Regione 243
Luciano Giacchè

Il caso Lungarotti. Storia di un'impresa 269
Filippo Sbrana, Alessandro Albanese Ginammi

L'ISTITUTO

Organi istituzionali 282

L'attività dell'ISUC 283

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi 297

Riviste e contributi in riviste 322

Presentazione

Con questo primo numero della nuova serie della rivista “Umbria Contemporanea”, fondata nel 2003 da Raffaele Rossi e dai membri dell’Associazione Umbria Contemporanea, riprendono le pubblicazioni a quattro anni dalla stampa dell’ultimo fascicolo. La testata iscritta nell’elenco delle riviste scientifiche ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca), dopo la cessione gratuita da parte della vecchia proprietà, è stata recentemente registrata, dal Tribunale di Perugia, a nome dell’Istituto per la Storia dell’Umbria Contemporanea.

A partire da questo numero, semestralmente, la rivista pubblicherà i risultati delle ricerche promosse e finanziate dall’ISUC ma anche gli esiti degli studi svolti autonomamente da altri ricercatori. Con questo obiettivo abbiamo ritenuto utile articolare il presente fascicolo in cinque sezioni denominate: *Convegni*, *Documenti per la storia*, *Ricerche*, *L’Istituto*, *Segnalazioni bibliografiche*.

Nella sezione *Convegni* abbiamo collocato i testi di dieci relazioni, tenute da altrettanti studiosi, nel corso di sei convegni organizzati dall’Istituto tra l’ottobre 2022 e il maggio 2023. Gran parte dei convegni-dibattito si sono svolti in riferimento alle date del Calendario Civile relative alla celebrazione del Giorno della Memoria, Giorno del Ricordo, dell’Unità nazionale e altri che hanno affrontato diverse tematiche storiche, dall’anniversario della marcia su Roma ai bombardamenti angloamericani. I testi delle relazioni non hanno mancato di approfondire le tematiche all’ordine del giorno dei convegni con ricostruzioni delle esperienze storiche compiute in Umbria in contesti più generali di tipo nazionale e internazionale.

La necessità di perseguire l’approfondimento della storia regionale ci ha indotto a prevedere una sezione *Documenti per la storia* all’in-

terno della quale abbiamo collocato tre colloqui-intervista ad altrettanti rappresentanti delle classi dirigenti umbre attivi nella seconda metà del Novecento. Abbiamo inteso quindi riportare le valutazioni di un sindaco, di un imprenditore e di un rettore, che raramente hanno riflettuto pubblicamente sulle responsabilità assunte e svolte nel corso dei loro incarichi e funzioni.

Nella sezione *Ricerche* abbiamo voluto pubblicare quattro studi frutto di altrettante ricerche archivistiche. Le prime due ricostruiscono le vicende relative ai moti perugini del 1831 e ai processi giudiziari riguardanti la renitenza alla leva obbligatoria in Umbria appena dopo la nascita dello Stato nazionale unitario. Queste ricerche contribuiscono ad approfondire la storia della Provincia dell'Umbria nell'età risorgimentale da tempo abbastanza marginalizzata ma che invece può risultare particolarmente utile per meglio definire l'identità delle diverse cittadine umbre e anche quella regionale. La terza e la quarta ricerca riportano gli esiti di studi di storia istituzionale relativi alle origini politiche, ma anche organizzative, dell'ente Regione Umbria a partire dal giugno 1970, e di storia imprenditoriale riguardanti l'attività di una nota azienda nata nel secondo dopoguerra.

Nella sezione *L'Istituto* è collocato un consuntivo dell'attività svolta dall'ottobre 2021 al dicembre 2023 con le segnalazioni dei 15 convegni organizzati e delle 13 ricerche finanziate assieme alle tante altre attività realizzate da parte dell'ISUC che ha ancora bisogno di acquisire una piena indipendenza operativa per un'altrettanta autonomia funzionale.

Nell'ultima parte della rivista viene infine pubblicato un consuntivo bibliografico particolarmente utile agli studiosi, ma non solo, che riporta le monografie e gli articoli pubblicati dal 2017 a oggi aventi come riferimento centrale la storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

Il Direttore

CONVEGNI

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

Nell'ambito del programma di attività dell'ISUC riguardante le ricorrenze del Calendario Civile e, in particolare, la "Giornata dell'Unità Nazionale", il 18 marzo 2023, presso la Sala della Vaccara del Palazzo dei Priori di Perugia, si è tenuto il convegno Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra.

I lavori, presieduti da Alba Cavicchi (componente CTS ISUC), si sono aperti con i saluti dell'assessore alla Cultura del Comune di Perugia Leonardo Varasano. Il presidente ISUC Alberto Stramaccioni ha quindi introdotto le relazioni di Carmine Pinto (Università degli Studi di Salerno), Nazione in armi, guerra e rivoluzione nel Risorgimento, e di Gian Biagio Furiozzi (Università degli Studi di Perugia), La Provincia dell'Umbria nel Regno d'Italia (che qui di seguito viene pubblicata).

La Provincia dell'Umbria nel Regno d'Italia

GIAN BIAGIO FURIOZZI *Università degli Studi di Perugia*

Nel settembre del 1860 le truppe piemontesi entrarono in Umbria, ponendo fine a 320 anni di dominazione pontificia e dando avvio a una fase di rigenerazione che in pochi decenni trasformò quella che era diventata un'inerte e depressa regione in un'area via via sempre più consapevole, moderna ed economicamente attiva.

Anche per questa regione, il 1860 fu l'anno decisivo del Risorgimento. In tutta l'Umbria, già all'inizio di quell'anno ci furono dimostrazioni a favore dell'indipendenza. A Perugia fu stilato e inviato a Napoleone III un *Indirizzo* sulle tristi condizioni della regione. Dalla vicina Toscana cominciarono a rientrare, singolarmente o a piccoli gruppi, alcuni dei patrioti che vi avevano trovato rifugio negli anni precedenti, per aiutare i propri concittadini nell'organizzazione di manifestazioni in favore di Vittorio Emanuele.

Le donne perugine, da parte loro, fecero ricamare una bandiera da consegnare al generale Manfredo Fanti, il quale aveva conquistato la Toscana e si apprestava a liberare i territori soggetti allo Stato Pontificio. A Firenze, nella primavera, si era installato un Comitato di esuli, presieduto dallo spoletino Pompeo di Campello, che inviava direttive e consigli, oltre a organizzare il rientro graduale degli esuli in Patria.

Nel corso dell'estate, mentre si svolgeva l'impresa dei Mille, un gruppo di volontari tentò di invadere l'Umbria dal lato di Orvieto, mentre veniva approntato un altro Corpo di volontari al comando di Luigi Pianciani per invadere lo Stato Pontificio, ma la liberazione dell'Umbria avvenne a opera dell'esercito piemontese, che entrò nel capoluogo tra l'entusiasmo indicibile della popolazione, mentre un'altra colonna di militari si dirigeva verso Foligno e Spoleto in direzione di Terni.

Il 4 e il 5 novembre si svolse il plebiscito, che in Umbria, inclusa la

Sabina, espresse 97.040 voti favorevoli e appena 380 contrari all'adesione alla «Monarchia Costituzionale di Vittorio Emanuele». L'unione fu perfezionata con un decreto firmato a Napoli da Vittorio Emanuele il 17 dicembre, e pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale per le Province dell'Umbria" il 30 dicembre 1860.

Unione, veniva detto, ed è assai singolare, non propriamente al Regno di Sardegna, di cui Vittorio Emanuele era sovrano, e neppure al Regno d'Italia, che non esisteva ancora, ma a un non meglio precisato "Stato Italiano".

Infatti, il primo articolo del decreto, composto di soli due articoli, diceva esattamente: «Le Province dell'Umbria faranno parte integrante dello Stato Italiano dalla data del presente Decreto». La stessa formula venne usata anche per altre regioni liberate, la qualcosa ha dato origine a un vivace dibattito tra i giuristi, continuato fino ai giorni nostri, incentrato sulla natura del Regno d'Italia: se esso, a seguito dei plebisciti e delle conseguenti annessioni, debba considerarsi un Regno di Sardegna allargato o piuttosto uno Stato del tutto nuovo.

In seguito all'esclusione dei cittadini di età inferiore ai 21 anni, 65 giovani di Deruta presentarono una supplica, diretta «al nostro magnanimo Re», per esternargli «l'assoluta loro volontà di far parte del Regno Italico sotto lo scettro di S.M. Vittorio Emanuele». Altrettanto fecero alcuni giovani di Rieti. Anche l'esclusione delle donne dal voto plebiscitario dette luogo a proteste e dichiarazioni di fedeltà da varie parti della provincia, in particolare da Narni e da Rieti.

La nascita del Regno d'Italia portò alla creazione della Provincia dell'Umbria, con capoluogo Perugia, che venne scelta al posto di Spoleto che, nel periodo napoleonico, aveva ricoperto il ruolo di capoluogo del Dipartimento del Trasimeno. Questo, grazie alla fama che Perugia si era guadagnata in Italia a motivo dei fatti del 20 giugno 1859, con i mercenari pontifici che la saccheggiarono e fecero una strage di patrioti e cittadini inermi.

Ma questi fatti, che suscitarono una grande eco nazionale e internazionale, a loro volta contribuirono, secondo me in modo importante, se non determinante, al raggiungimento dell'Unità. Questo per due motivi.

In primo luogo, a seguito delle proteste internazionali per le stragi di Perugia, il governo elvetico proibì l'inserimento degli stemmi cantonali sulle bandiere dei quattro reggimenti svizzeri al servizio dell'esercito napoletano. Questo causò, il 7 settembre 1859, l'ammutinamento di due

reggimenti, la cosiddetta “rivolta delle bandiere”. A seguito di ciò furono sciolti tutti e quattro i reparti, che contavano complessivamente 7.500 uomini, e furono sostituiti con tre brigate leggere, causando un evidente indebolimento delle forze d'urto dell'Esercito di Francesco II.

Non c'è dubbio che questo agevolò non poco la vittoria dei garibaldini nella battaglia del Volturno dell'anno successivo, che tra l'altro si verificò per un soffio, considerato che quei reggimenti, secondo gli esperti di cose militari, erano l'ossatura dell'Esercito borbonico. Alcuni storici, come Adolfo Omodeo e Alfonso Scirocco, avevano fatto notare che Garibaldi si era trovato di fronte un Esercito abbastanza indebolito, ma nessuno aveva collegato questo con i fatti perugini dell'anno precedente. E, senza quella vittoria, la storia d'Italia sarebbe stata certamente diversa.

In secondo luogo, i tragici fatti del 20 giugno furono addirittura inseriti, all'inizio di settembre del 1860, tra le motivazioni ufficiali della decisione del Regno di Sardegna di procedere alla spedizione nelle Marche e in Umbria. Il proclama diffuso da Vittorio Emanuele II, riportato dalla “Gazzetta Ufficiale” piemontese, riferiva che «il Re, profondamente commosso dallo stato di quelle popolazioni e dai pericoli loro, ne accettò la protezione, e ha dato ordine alle sue truppe d'entrare in quelle Province a tutelarvi l'ordine, e impedire la rinnovazione dei fatti di Perugia».

Dal 12 settembre 1860 al 2 gennaio 1861 l'Umbria fu retta dal commissario straordinario di governo Gioacchino Napoleone Pepoli, un patriota bolognese cugino di Napoleone III. E già questo testimonia della grande rilevanza che Cavour attribuiva all'Umbria nel contesto del nuovo Stato unitario.

Le condizioni dell'Umbria al momento dell'arrivo del Pepoli erano disastrose, come quelle di tutto lo Stato Pontificio. Vi dominavano la miseria, la disoccupazione, l'analfabetismo (che raggiungeva l'87%). La base economica della borghesia umbra era agricolo-rurale; l'economia era arretrata, di tipo feudale; la vita culturale debole e frammentata.

Vi era una situazione drammatica nelle carceri, dove i detenuti vivevano in condizioni spaventose. Pepoli visitò quelle di Spoleto e di Orvieto, e ne restò inorridito. Trovò cibo scarso, igiene inesistente, punizioni corporali all'ordine del giorno. Le condizioni sanitarie della popolazione erano molto precarie. Era diffuso il vaiolo e molte epidemie colpivano anche gli animali. Le vie di comunicazione erano del tutto insufficienti, con strade malridotte e ferrovie inesistenti.

Nei cento giorni della sua amministrazione, Pepoli emanò ben 290

tra decreti, ordinanze, circolari e proclami. Il commissario si occupò di tutto. Dai beni demaniali agli affreschi di Assisi, dalla regolamentazione degli agenti di cambio alla sistemazione degli archivi, dall'istituzione di nuovi Tribunali a quella degli asili infantili. Altri decreti riguardarono la caccia, i regolamenti carcerari, l'estensione all'Umbria dei codici piemontesi, i consigli di disciplina per i militari, la composizione dei Consigli comunali e di quello provinciale, l'abolizione delle dogane tra l'Umbria e i precedenti Stati italiani, i sussidi agli emigrati politici.

Avviò la costruzione della ferrovia tra Arezzo e Perugia e di quella tra Chiusi e Viterbo, consegnò la Rocca Paolina al Comune di Perugia, creò la Guardia Nazionale in molte città, abolì le immunità per gli ecclesiastici e la tassa sul macinato, soppresse il Tribunale del Sant'Uffizio, creò diversi istituti tecnici agrari, oltre a numerose scuole elementari, medie, secondarie e magistrali. Emanò decreti sulla leva militare, sulle liste elettorali, sul gioco del lotto, per l'introduzione del matrimonio civile, per l'unificazione di monete, pesi e misure, per il finanziamento di strade comunali e provinciali, per l'abolizione delle decime ecclesiastiche, in sostituzione delle quali vennero previsti dei sussidi per i parroci poveri. Istituì una commissione d'inchiesta per i danni relativi ai fatti del 20 giugno, deliberò la soppressione dell'ordine dei gesuiti e delle dame del Sacro Cuore.

Pepoli si dovette occupare di poste e telegrafi, di sali e tabacchi, delle società commerciali. Emanò una legge sulla stampa, impose le vaccinazioni. L'Università di Perugia venne dichiarata Università libera e parificata alle altre del Regno. Venne ripristinata la Facoltà di Medicina e Chirurgia e vennero inoltre istituite le cattedre di Fisiologia, Medicina legale e Polizia medica. Infine, i due decreti di più forte impatto: la confisca dei beni ecclesiastici e l'istituzione dell'unica Provincia dell'Umbria.

Quest'ultima avvenne con il decreto del 15 dicembre 1860, con cui venne stabilita la riunione nell'unica Provincia dell'Umbria delle precedenti Province di Perugia, Spoleto, Rieti e Orvieto. In essa venne compresa anche la Sabina. Mentre Camerino, dopo attenta riflessione, venne lasciato alle Marche, mentre Gubbio e Visso passarono dalle Marche all'Umbria, che diventò così la provincia più grande d'Italia per estensione territoriale.

Il governo centrale motivò questa decisione con la necessità di dare vita a organismi amministrativi che fossero autosufficienti, sia dal punto di vista della popolazione che da quello economico-finanziario. In realtà,

questo principio fu spesso ignorato in altre regioni, a partire dalle vicine Marche, dove vennero istituite quattro Province. Cosa che, tra l'altro, causò una serie di violente proteste da parte dei cittadini delle Province umbre soppresse, compreso in qualche caso il rifiuto di partecipare alle elezioni. Perfino il commissario Pepoli, a questo punto, protestò con il ministro dell'Interno.

Allora, quale fu il vero motivo della contrastata decisione? Esso fu di carattere politico e militare. L'Umbria, infatti, confinava con quello che restava dello Stato Pontificio, e quindi il governo, con in testa lo stesso Cavour, volle creare una provincia compatta, ben controllata dal vertice e imbottita di caserme (a Foligno, Spoleto, Terni e Orvieto), nella prospettiva dell'attacco finale a Roma.

In effetti, nel 1870 la maggior parte delle truppe italiane che conquistarono la futura capitale furono concentrate nella zona tra Terni e Rieti. Nel 1923 Rieti fu annessa alla Provincia di Roma, poi nel 1927 vennero istituite sia la Provincia di Terni che quella di Rieti.

In sostanza, si può affermare che la vita della Provincia dell'Umbria negli anni successivi all'Unità non fu affatto pacifica e tranquilla, ma conobbe al contrario vicende abbastanza travagliate. Infatti, le ripercussioni dell'unica Provincia non cessarono con la fine del commissariato straordinario, ma continuarono ancora per alcuni anni, alimentando il dibattito politico nella regione e anche contrasti spesso vivaci con le regioni limitrofe, che solo la capacità politica e la compattezza del gruppo dirigente perugino riuscirono a respingere e contenere.

Ma, al di là di queste problematiche iniziali di tipo amministrativo, resta il fatto storico fondamentale rappresentato dalla liberazione dell'Umbria dalla dominazione pontificia, iniziata nel 1540, e l'avvio del suo rinnovamento politico, economico e sociale all'interno dello Stato unitario.

Come nel resto d'Italia, anche qui non esistevano ancora dei partiti organizzati in senso moderno, e nemmeno schieramenti politici ben definiti. Quello che risulta evidente, in questa situazione, è il dominio pressoché incontrastato dei gruppi liberali moderati. Come ha osservato a suo tempo Fiorella Bartoccini, «la lotta politica in Umbria dopo l'Unità appare sfocata, incerta e, nelle forme esteriori, spesso contraddittoria»¹.

¹ Fiorella Bartoccini, *La lotta politica in Umbria dopo l'Unità*, in *Prospettive di storia umbra nell'età del Risorgimento*, Atti dell'VIII convegno di studi umbri (Gubbio, 31 maggio - 4 giugno 1970), Università degli Studi, Perugia 1971, p. 2111.

In effetti, nelle votazioni nel Consiglio provinciale difficilmente si possono individuare maggioranze precostituite di qualunque tipo. Una sola risulta essere la costante politica: la lotta contro Roma e il potere clericale. La maggior parte dei contrasti verificatisi tra il 1861 e il 1870 furono causati più che altro da motivazioni di carattere locale o territoriale.

Per le assemblee locali umbre, come per tante altre in Italia, i primi anni dopo l'Unità, ha osservato Stefania Magliani, furono particolarmente intensi: «Nuovi riferimenti, nuove leggi, nuove aspettative», ma «vecchi bilanci, vecchi strumenti, vecchie mentalità, e Torino lontanissima»².

In pochi anni esse furono chiamate ad applicare varie leggi in materia locale e due diverse codificazioni in materia civile, penale e amministrativa, fino all'unificazione legislativa del 1865. A questo si aggiunga «la miriade di circolari e disposizioni che, dai ministeri competenti, scendeva attraverso i prefetti per investire ogni singolo Consiglio»³.

I principali problemi affrontati nei primi anni di attività furono: la costruzione di nuove strade, quella delle ferrovie (Foligno-Terontola e Magione-Chiusi); l'ammodernamento dell'agricoltura e del commercio, con l'istituzione di mostre e fiere; il sostegno all'Università e all'Accademia di Belle Arti; le rovine di Todi e la Rupe di Orvieto; i ricoveri di mendicizia, gli orfanotrofi e l'ospedale psichiatrico; gli aiuti alle popolazioni nel caso di alluvioni, grandinate e terremoti.

Un problema che occupò per diversi anni i consiglieri provinciali fu quello dell'eventuale prosciugamento del lago Trasimeno, proposta avanzata dal Consiglio provinciale di Firenze allo scopo di aumentare il livello dell'Arno. Per fortuna, i consiglieri umbri si opposero con forza adducendo, a ragione, il danno notevole che questo avrebbe arrecato ai coltivatori lacustri.

Va fatto presente che, per alcuni anni dopo l'Unità, a fianco del potere civile si mosse, in Umbria, quello militare, non secondo per importanza e per autorità, e spesso anche primo per responsabilità decisionale. Troppi erano infatti i problemi rimasti in sospeso, primo fra tutti quello del confine non ben definito con lo Stato Pontificio, e quindi dei rapporti con le autorità che operavano al di là di una linea di demarcazione talvolta im-

² Stefania Magliani, *Accentramento e decentramento nei regolamenti di polizia urbana*, ESI, Napoli 2001, p.75.

³ Ivi, p. 7.

precisa. Tutto questo manteneva un'atmosfera che, se non si può definire "di guerra", certo era di forte tensione e di sorveglianza armata.

Perugia, Terni, Foligno, Spoleto e Orvieto divennero sedi di cospicui contingenti di truppe, in un sistema coordinato di difesa che, al tempo stesso, doveva garantire il controllo interno dei territori. Come ha osservato Renato Covino, non si trattava solo di sorvegliare i temuti avversari clericali i quali, in realtà, pur collocandosi all'opposizione, non manifestavano alcun disegno eversivo nei confronti del nuovo Stato, ma «anche i gruppi della sinistra garibaldina, che in Umbria si trovavano nella condizione ideale per tentare colpi di mano su Roma, come dimostra il ruolo dei democratici ternani nell'azione di Mentana»⁴.

Le forze dell'ordine furono impegnate a contrastare anche due fenomeni tipici dell'epoca. Il primo, quello della renitenza alla leva, fenomeno abbastanza diffuso in tutta l'Italia centro-meridionale negli anni postunitari, fu uno dei problemi più seri anche in Umbria. Il Consiglio provinciale, tra l'altro, aveva pure il compito di nominare una Commissione incaricata di presiedere alla visita di leva insieme all'autorità militare. Secondo i dati forniti dal prefetto Giuseppe Gadda nel 1866, la renitenza, in alcuni Circondari superava il 30%. Ma nei primi anni del nuovo decennio, grazie alla stabilizzazione della situazione politica e al rafforzamento del nuovo ordine sociale, la percentuale si ridusse notevolmente, fino quasi a scomparire del tutto.

Il secondo problema, talvolta collegato al primo, era rappresentato dal brigantaggio, anche se questo fenomeno non assunse in Umbria gli aspetti e la consistenza che esso ebbe nelle regioni meridionali. Alcune bande operarono essenzialmente nella zona di Gubbio e in quella di Norcia, ed erano composte in qualche caso da renitenti alla leva, da disertori e, più spesso, da normali ladri di campagna o da criminali comuni, dediti ai furti campestri o all'abigeato.

Si aggiunga il problema, molto diffuso, dell'abusivismo delle professioni sanitarie. Nel 1869 il prefetto Benedetto Maramotti dava notizia che, contro 65 ostetriche diplomate, ben 509 esercitavano abusivamente; che vi erano, inoltre, 112 veterinari abusivi. Pian piano, anche questo problema venne affrontato e risolto. Come venne affrontato e in gran par-

⁴ Renato Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, a cura di Id., Giampaolo Gallo, UTET, Torino 1989, p. 512.

te risolto quello dell'analfabetismo. Se, infatti, nel 1861 in tutte le scuole elementari della provincia si contavano solo 8.800 alunni, nel 1866 essi erano saliti a oltre 29.000.

La caduta del potere temporale e la promulgazione delle leggi dello Stato italiano crearono inoltre, anche da noi, le condizioni favorevoli allo sviluppo delle società di mutuo soccorso, che si moltiplicarono in modo prodigioso. Prima del 1860 se ne contavano solo 9; nel 1900 raggiunsero il numero di 159.

In conclusione, possiamo affermare che, nonostante i tanti problemi irrisolti, o risolti solo in parte, le tante difficoltà incontrate dai nuovi amministratori (dovute agli scarsi mezzi finanziari a loro disposizione e alla novità delle norme e delle procedure da seguire) l'Umbria – dopo il 1860 – si avviò verso un lento ma graduale progresso economico, politico e sociale.

Volgendo lo sguardo al passato, chiunque avesse amore per la libertà poteva scorgere il cammino percorso. Ancora pochi mesi prima, per stampare un libro, un articolo, un foglietto qualunque, occorreva sottoporsi a una duplice censura, quella civile e quella ecclesiastica. Illimitati i poteri di polizia; impossibile, pena l'arresto, e la prigione, qualunque discussione politica; guardata con sospetto dalle autorità e sottoposta a sorveglianza poliziesca ogni forma di associazione; nessun diritto di manifestare pubblicamente.

Bastano questi pochi cenni a far capire quanto ogni nostalgia per il passato dovesse essere lontana da chiunque attribuisse valore alla libertà personale e di pensiero. Il passaggio dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia ha rappresentato, in sostanza, una svolta indubbiamente epocale, in direzione di uno sviluppo che, tra alti e bassi, sarebbe continuato fino ai giorni nostri.

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi

DOCUMENTI PER LA STORIA

RICERCHE

L'ISTITUTO

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Nikolaos Gysis, *Allegoria della storia*, 1892

(Nikolaos Gysis, Public domain, via Wikimedia Commons).